# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

# 11ª COMMISSIONE PERMANENTE

**(Lavoro, previdenza sociale)**

**Seduta n. 311**

## INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE DEI LAVORATORI ANZIANI IN ITALIA

13° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 MAGGIO 2005

**Presidenza del presidente ZANOLETTI**

IC 1540

TIPOGRAFIA DEL SENATO (320)

# I N D I C E

**Comunicazione del Presidente sulla predisposizione della relazione conclusiva**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 7, 11
* BATTAFARANO *(DS-U)* . . . . . 6
PILONI *(DS-U)* . . . . . 10
* PIZZINATO *(DS-U)* . . . . . 7
* VIVIANI *(DS-U)* . . . . . 10

N.B.: *Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

*PROCEDURE INFORMATIVE*

**Seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione dei lavoratori anziani in Italia: comunicazione del Presidente sulla predisposizione della relazione conclusiva**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione dei lavoratori anziani in Italia, sospesa nella seduta del 9 maggio scorso.

Prima di sottoporre alla Commissione uno schema di relazione conclusiva dell'indagine conoscitiva sulla condizione dei lavoratori anziani in Italia, ho ritenuto opportuno compiere un passaggio intermedio in Commissione al fine di indicare a quali linee guida intendo attenermi nella predisposizione dello stesso, quali saranno gli argomenti trattati e quali le conclusioni, anche in termini di prospettive e di proposte per l'immediato futuro.

La relazione sarà divisa in cinque parti: partendo dall'evoluzione demografica in Italia ed in Europa, passerei a delineare, in sintesi, le politiche europee e le politiche poste in essere in Italia, con particolare riferimento alle due ultime legislature (e quindi, sostanzialmente all'ultimo decennio); darei, poi, conto delle posizioni espresse nel corso dell'indagine, in particolare dalle parti sociali; aggiungerei alcune proposte e le prospettive di intervento in questo settore e, infine, farei un resoconto dei sopralluoghi compiuti dalla Commissione in Spagna e in Olanda.

Il documento prenderebbe dunque le mosse da una valutazione dell'evoluzione demografica caratterizzata, sia Italia sia in Europa, da due dinamiche: la caduta del tasso di natalità e l'aumento della speranza di vita, che interagiscono tra loro comportando una trasformazione radicale della composizione della popolazione e, in particolare, del rapporto tra popolazione attiva e pensionati di qui ai prossimi decenni.

Al di là dei dati numerici – che, peraltro, saranno forniti all'interno del documento – può essere opportuno fare riferimento agli orientamenti della Commissione europea che ha posto in rilievo una tendenza di lungo periodo alla diminuzione del tasso di partecipazione e di occupazione dei lavoratori anziani, in calo costante nel corso degli ultimi 30 anni.

Un altro elemento di rilievo posto in luce in sede europea riguarda la partecipazione a programmi di formazione che si riduce considerevolmente tra i lavoratori ultracinquantenni e raggiunge tassi minimi tra i lavoratori non specializzati.

L'Italia risulta particolarmente interessata dalle problematiche dell'invecchiamento della popolazione: sempre secondo i dati elaborati in sede comunitaria, nel nostro Paese, infatti, il rapporto tra pensionati e popola-

zione attiva mostra che il tasso di dipendenza (ovvero, il rapporto tra popolazione di età pari o superiore a 65 anni e popolazione compresa tra i 25 e i 64 anni) nel 2015 dovrebbe collocarsi al di sopra della media dell'Unione Europea di ben 4 punti percentuali.

Analoghe segnalazioni, relativamente alle tendenze demografiche, sono pervenute anche dagli istituti di ricerca italiani concordi nell'indicare la rilevanza dell'impatto sociale ed economico del processo di invecchiamento che, nel nostro Paese, ha raggiunto una dimensione particolarmente rilevante. Già da questi dati, che verranno resi più puntualmente nel documento conclusivo, si può trarre una prima conclusione sull'esigenza di intensificare l'impegno per realizzare gli obiettivi di incremento del tasso di occupazione dei lavoratori anziani definiti dal Consiglio europeo di Stoccolma, sulla base della strategia di Lisbona.

Il documento, quindi, dopo avere fornito i dati e le stime formulate, soprattutto in ambito comunitario, sul nesso tra le tendenze demografiche sopra indicate e l'andamento globale della crescita nell'area europea, si dovrebbe soffermare sulle politiche dell'Unione fornendo un quadro d'insieme dell'evoluzione di esse, dal Consiglio europeo di Lisbona (23 e 24 marzo 2000) fino ad oggi, mettendo in rilievo le principali decisioni adottate in materia di occupazione dei lavoratori anziani e le relative indicazioni. Di particolare rilievo, come si è accennato, risultano le determinazioni assunte dal Consiglio europeo di Stoccolma (23-24 marzo 2001), che ha convenuto sulla necessità di assicurare un'occupazione ad almeno la metà della popolazione europea in età compresa tra i 55 ed i 64 anni entro il 2010, anche al fine di contenere le tensioni che potrebbero derivare ai sistemi sanitari e di sicurezza sociale dal rapido incremento dei pensionamenti e dalla contestuale diminuzione della popolazione in età lavorativa, che si dovrebbe registrare sempre a partire dal 2010.

Partendo da tali premesse, il successivo Consiglio europeo di Barcellona (15-16 marzo 2002) ha dato ampio spazio, nelle conclusioni della Presidenza, all'esigenza di ridurre gli incentivi al prepensionamento dei singoli lavoratori e l'introduzione di regimi di prepensionamento da parte delle imprese nonché di intensificare gli sforzi per accrescere le opportunità per i lavoratori anziani di rimanere sul mercato del lavoro, adottando formule di pensionamento flessibile e graduale e garantendo un accesso effettivo all'apprendimento lungo tutto l'arco della vita.

Nella stessa sede, è stato altresì indicato l'obiettivo di aumentare gradualmente, di circa 5 anni, l'età media effettiva di cessazione dell'attività lavorativa nell'Unione Europea entro il 2010, ripromettendosi di verificare annualmente i progressi compiuti al riguardo prima di ogni Consiglio europeo di primavera.

Per completare il quadro, vanno infine ricordati gli indirizzi deliberati dal Consiglio europeo di Bruxelles del 12-13 dicembre 2003 che, per questa materia, ha recepito le proposte della *task force* europea per l'occupazione, presieduta dall'*ex* premier olandese Wim Kok. È stata infatti messa a punto una proposta di politica globale per l'invecchiamento attivo incentrata sui seguenti aspetti: offrire ai lavoratori incentivi perché vadano in

pensione più tardi e in modo progressivo e ai datori di lavoro perché assumano e mantengano al lavoro lavoratori anziani, riformando i regimi pensionistici e assicurando un'adeguata contropartita a coloro che rimangono sul mercato del lavoro; promuovere l'accesso di tutti alla formazione, in particolare, mediante strategie di istruzione e di formazione permanente; introdurre condizioni di lavoro tali da assecondare la permanenza al lavoro grazie a una maggiore considerazione dei temi della salute e della sicurezza del lavoro ed una maggiore flessibilità nell'organizzazione del lavoro (tempo parziale ed interruzioni della carriera).

Tali essendo gli indirizzi formulati in sede europea, può essere opportuno ricordare in breve quali misure sono state adottate in Italia per la promozione di politiche a favore dell'invecchiamento attivo e del prolungamento della vita lavorativa. In complesso, si può affermare che, per quanto riguarda le politiche di invecchiamento attivo, in Italia solo negli anni Novanta il rapporto tra invecchiamento e lavoro ha iniziato a configurarsi come uno specifico problema connesso all'andamento demografico e bisognoso di interventi mirati che andassero oltre la determinazione dell'età pensionabile (oggetto, dal 1992 in avanti, di continui interventi con carattere di rimodulazione) o, più in generale, la definizione dei requisiti richiesti per accedere al sistema pensionistico pubblico. Gli interventi posti in essere, peraltro, sono stati caratterizzati per l'attenzione prevalente rivolta al profilo previdenziale, mentre meno intenso è stato l'impegno per attivare i lavoratori appartenenti alle fasce di età più elevate ed incoraggiare le imprese ad assecondare questo orientamento.

Lo stesso sistema di incentivazioni economiche è stato rivolto quasi esclusivamente ai lavoratori, mentre poco o nulla è stato fatto per stimolare l'interesse delle imprese a mantenere in attività personale esperto, capace ed affidabile, anche se più costoso dei dipendenti più giovani.

Partendo da queste valutazioni di massima, la relazione conclusiva dovrebbe poi dare conto delle misure specifiche in ambito previdenziale e in materia di ordinamento del mercato del lavoro. Per quanto riguarda il primo profilo, sembra particolarmente opportuno ricordare sinteticamente l'evoluzione della normativa, per quanto concerne in particolare la rinuncia volontaria all'accredito contributivo da parte dei lavoratori che abbiano maturato il requisito per il pensionamento di anzianità (il cosiddetto *bonus* previdenziale) e l'evoluzione della disciplina del cumulo tra redditi da lavoro e pensioni.

Per quanto riguarda l'ordinamento del mercato del lavoro, anche se risulta prematuro dare valutazioni sugli effetti della recente riforma, può essere utile richiamare i contenuti della disciplina dei contratti di inserimento e del *part-time* dei lavoratori anziani (la cosiddetta staffetta), che rappresentano i due interventi più significativi, al momento, per promuovere la permanenza o il reinserimento dei lavoratori anziani sul mercato del lavoro.

Le audizioni svoltesi nel corso dell'indagine hanno posto in rilievo vari e spesso contrastanti punti di vista delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro sulle problematiche previdenziali e sulle prospettive

di occupabilità delle lavoratrici e dei lavoratori anziani. Nel documento conclusivo si cercherà di fornire una sintesi di tali posizioni, con l'avvertenza che esse sono state in parte condizionate dall'andamento dell'indagine che, iniziatasi prima della discussione parlamentare del disegno di legge governativo di riforma del sistema previdenziale, si è interrotta durante l'*iter* di esso per riprendere successivamente alla sua conclusione. I punti di vista di alcune organizzazioni sociali, pertanto, dovranno essere considerati alla luce della successiva evoluzione della normativa ed eventualmente meglio lumeggiate facendo riferimento anche alle posizioni assunte sul citato disegno di legge del Governo.

Per quanto concerne infine le proposte e le prospettive, ritengo opportuno mettere in luce nel documento conclusivo che, mentre sul versante della previdenza e dell'ordinamento del mercato del lavoro negli ultimi dieci anni sono state adottate misure che, al di là del merito, segnalano comunque la consapevolezza da parte del legislatore circa la specificità del problema dei lavoratori anziani, su altri versanti gli interventi risultano ancora largamente deficitari; in particolare, occorre mettere in rilievo che occorrono interventi più incisivi in alcuni ambiti segnalati dall'Unione Europea. Mi riferisco, in primo luogo, al tema della riqualificazione e della formazione professionale permanente, sul quale vi è non soltanto la necessità di colmare i ritardi delle istituzioni ma occorre anche un più continuo ed incisivo impegno delle parti sociali.

Strettamente connessa a questo tema vi è poi la questione della creazione di condizioni ambientali favorevoli alla permanenza al lavoro. Questa materia attiene in particolare alle problematiche della sicurezza del lavoro e, per quanto specificamente riconducibile al tema del prolungamento della vita lavorativa, alla promozione di tutti gli interventi volti a rimuovere fattori vecchi e nuovi di rischio e, in particolare, quelli connessi a modalità di organizzazione del mercato del lavoro che, come è emerso anche nel corso dell'istruttoria relativa ai disegni di legge in materia di prevenzione e repressione del *mobbing*, sono tra quelli assolutamente suscettibili di creare le condizioni psicologiche oltre che fisiche di scoraggiamento alla permanenza sul lavoro che induce molti lavoratori, e soprattutto molte lavoratrici, a ritenere preferibile la scelta del pensionamento.

Infine, è opportuno – come ho già detto – integrare la relazione con il resoconto dei sopralluoghi compiuti dalla Commissione in Spagna e in Olanda durante lo scorso anno.

Se si conviene su queste linee che ho appena indicato la relazione conclusiva sarà proposta nei prossimi giorni.

* BATTAFARANO *(DS-U)*. Abbiamo ascoltato l'illustrazione dell'impianto che si intende dare al documento conclusivo dell'indagine, che corrisponde indubbiamente ai problemi affrontati dalla Commissione.Vorrei però mettere in rilievo un aspetto: la discussione sulla riforma delle pensioni e del mercato del lavoro ha evidenziato posizioni profondamente diverse tra maggioranza e opposizione. Chiedo quindi al Presidente che il documento conclusivo tenga il più possibile conto dell'orientamento dif-

fuso in Commissione ed eviti giudizi di merito su argomenti in merito ai quali – ripeto – sono già emerse opinioni diverse. Nel documento conclusivo si devono registrare i problemi e avanzare le proposte e non certo giustificare provvedimenti per i quali sono state evidenziate posizioni diverse.

Sarebbe poi forse opportuno non solo insistere sull'analisi del fenomeno quanto anche cercare di dettagliare nel profondo le proposte che Governo e Parlamento possono avanzare per tentare di dare una risposta positiva alla questione dei lavoratori anziani. Probabilmente è questo il contributo più utile che la Commissione può fornire.

PRESIDENTE. Senza dubbio, senatore Battafarano, la relazione conclusiva rappresenterà la base di un'analisi strumentale alle proposte normative che potranno essere avanzate dal Parlamento e non può né intende concludere la riflessione svolta finora dalla Commissione.

* PIZZINATO *(DS-U)*. Convengo sull'impianto dello schema di relazione conclusiva ma mi permetto di sottolineare alcuni aspetti probabilmente già impliciti nel documento del Presidente.

Innanzi tutto, un primo elemento di riflessione riguarda la specificità italiana della disoccupazione *over* 45-65 anni: infatti, come sottolineato dal Presidente, con il passare degli anni l'età iniziale si abbassa.

Dall'indagine svolta è poi emersa una diversità fra il pubblico impiego, dove, anche in base ai dati INPDAP, si registra un innalzamento dell'età lavorativa, ed il settore privato, che fa registrare la tendenza opposta. Nelle procedure di ristrutturazione aziendale, infatti, si opera in contrasto con il principio in base al quale chi dispone di ammortizzatori sociali, a parità di qualifica e di mansione, applica misure di mobilità ai più giovani; infatti, si tende a forzare la mano utilizzando meccanismi di prepensionamento o incentivando economicamente i lavoratori più anziani alla fuoriuscita. Questo fenomeno è emerso in modo marcato durante l'indagine conoscitiva.

Vi è però un secondo elemento di valutazione. Nel recente dibattito svolto in Aula un collega della maggioranza, sottolineando i dati occupazionali del nostro Paese, ha evidenziato come la maggioranza delle aziende impiega meno di dieci dipendenti ed è quindi priva di ammortizzatori sociali. Si registra, pertanto, una quota molto alta di figure professionalmente elevate (quadri, tecnici, in qualche caso dirigenti) espulse dal processo lavorativo sulla base di scelte aziendali che preferiscono la loro sostituzione con elementi più giovani. Tale situazione in cui è assente qualsiasi ammortizzatore sociale, rende diverso il nostro Paese dagli altri Stati europei. Ritengo che, anche sulla base della documentazione fornita, questo aspetto debba essere necessariamente esplicitato nella relazione conclusiva perché si presenta in contrasto con le norme di legge.

Vorrei poi sottolineare che questa situazione ha zittito centinaia di migliaia di lavoratori, figure professionalmente alte e qualificate; infatti, da un lato le organizzazioni dei quadri e dei dirigenti non hanno mai posto

il problema, dall'altro non lo hanno fatto nemmeno le stesse organizzazioni sociali dei lavoratori essendo molto spesso controparte nelle aziende. Ricordo che parlo anche alla luce di una non breve esperienza diretta. Pertanto, ritengo molto importante evidenziare quali sono le proposte.

Fatta salva qualche limitatissima sperimentazione svolta negli ultimi due anni, non si è assunto il problema – per quanto riguarda il sistema di collocamento, dal quale inizio il mio ragionamento – che, trattandosi di disoccupati *over* 45-65 anni, di persone con una certa età e con una determinata formazione, è necessario immaginare un sistema di reinserimento lavorativo che colga questa peculiarità, che non può essere data anche dal sistema complessivamente riformato del mercato del lavoro. Ritengo che sia necessario offrire questa specificità. La mia esperienza, ottenuta parlando con molte di queste figure professionali, è che quando un dirigente si trova a parlare con un bravissimo giovane o una bravissima ragazza dell'ufficio di collocamento ha difficoltà di comunicazione, perché alle volte questi due soggetti non riescono a dialogare. Dunque, bisognerebbe pensare a sportelli *ad hoc*, che sappiano cogliere le specificità, il bagaglio di esperienze, il patrimonio dei singoli, individuando quali potrebbero essere le molte opportunità possibili e quale il tipo di formazione, sapendo che in molti casi, trattandosi di figure professionalmente elevate, vi è anche una resistenza e quindi sarebbe opportuno prevedere misure *ad hoc*.

Vi è poi un secondo aspetto. Lei, signor Presidente, ha fatto anche riferimento all'esperienza e alle proposte formulate a livello comunitario e ricordo il fatto che di questo abbiamo avuto occasione di parlare anche nel corso dell'audizione con il ministro Maroni. Bisogna individuare forme di incentivazione che per ora non sono ricomprese nei due aspetti che lei ha sottolineato, in particolare per le imprese: il reinserimento del lavoratore, infatti, diventa un patrimonio anche per l'impresa, oltreché una forma che consente un nuovo ciclo lavorativo per l'interessato. Bisognerebbe quindi immaginare incentivi erogati nelle più diverse forme, per quanto riguarda le imprese, anche collegati a forme di addestramento e rapportati con il tipo di avviamento che si ha per le giovani generazioni, che potrebbero essere di supporto l'un l'altro.

Un ulteriore elemento da considerare – non so sto qui ad elencarli tutti, perché ho già avuto occasione di farlo – riguarda le forme di incentivazione ad autopromozione, che possono concretizzarsi in forma di società a responsabilità limitata, di piccola cooperativa o con le modalità più diverse, in un rapporto con la realtà economico-produttiva dei singoli territori, in modo che si determini un collegamento fra il reinserimento o una attività autonoma e la possibilità di cumulo, fino al raggiungimento dell'età pensionabile.

Vi è un ulteriore aspetto da considerare. Insieme a decine di altri colleghi ho anche formulato una proposta di legge; sono stato cauto, nel farlo, ma credo che sia indispensabile individuare anche forme di incentivazione che, ad esempio, si abbinino al *part-time*, per consentire il raggiungimento della pensione. Infatti, in molti casi i lavoratori (mi riferisco

a quelli di questo decennio), sotto la pressione dell'offerta dell'azienda, hanno fatto una scelta individuale ed hanno accettato un *bonus* economico, pensando che con questi soldi, versando i contributi volontari e svolgendo qualche altra attività, sarebbero stati in condizioni di ottenere la pensione. Sennonché, nel contempo, sono cambiate le norme. Per cui vi sono molte decine di migliaia di *ex* lavoratori che, fatti questi calcoli e avendo investito tutto il concordato con le aziende per il versamento dei contributi previdenziali, si trovano oggi prive di qualsiasi sostentamento economico e anche del diritto ad andare in pensione, in conseguenza del cambiamento delle norme nel frattempo intervenuto.

È tuttora in vigore una norma (mi si permetta di richiamarla, in quanto di essa, quando avevo altre responsabilità, mi sono sentito di farmi promotore) che ha consentito a decine di migliaia di lavoratori che avevano 30-33 anni di contributi versati di andare poi in pensione ed è la stessa che poi è stata utilizzata per i lavori socialmente utili. Bisogna pensare a forme (non mi riferisco a norme a tempo indeterminato) che tengano conto di una certa fase e che consentano il raggiungimento di questi risultati.

Mi sono permesso di sottolineare questi aspetti che considero importanti, sperando che possano trovare corpo dentro allo schema che lei, signor Presidente, ha proposto in modo da indicare a chi verrà dopo di noi (perché temo che in questa legislatura non si riuscirà a farlo) le necessarie misure. Insisto, su questo: dobbiamo avere coscienza del fatto che centinaia di migliaia di persone che per decenni hanno dato tanto al Paese, si sono trovate, in una certa fase, coinvolte nei processi di ristrutturazione ma non hanno avuto chi dava loro voce e non hanno ottenuto soluzioni; soluzioni che invece si sono trovate per altre figure professionali di altri settori.

È importante la fase del reinserimento e l'apporto di chi ci può aiutare per una politica del lavoro più complessiva in futuro, che tenga conto – per l'appunto – dei due elementi che lei, signor Presidente, ha sottolineato all'inizio dell'esposizione del suo schema, vale a dire la diminuzione dell'andamento demografico e il prolungamento dell'aspettativa di vita, che vogliamo che si prolunghi ulteriormente, ma che è tale solo se, anche se coinvolti in un processo di ristrutturazione, non si finisca con il trovarsi emarginati.

Non sempre sui giornali sono riportate le notizie di questo tipo, ma sono particolarmente colpito dal fatto che sempre più spesso vi è chi, a fronte della drammaticità della situazione di non trovare più una occupazione, pensa che l'unica soluzione sia di cessare di vivere: purtroppo, gli episodi di questo tipo (mi riferisco a figure medio-alte, dal punto di vista professionale), a fronte della disperazione esistente, sono sempre più diffusi. Tutti noi abbiamo la responsabilità di fare in modo che si inverta questa tendenza negativa, consentendo a tali lavoratori di reinserirsi e al Paese di fruire del patrimonio di conoscenza e di esperienza di cui sono portatori.

PILONI *(DS-U)*. Condivido quanto affermato dai colleghi che mi hanno preceduto e voglio aggiungere solo alcune considerazioni.

Credo che nell'avviare l'indagine conoscitiva sulle condizioni di lavoro dei lavoratori anziani in Italia sia stato sempre ben presente a noi come nel nostro mercato del lavoro la questione lavoratori anziani fosse ormai diventata un elemento di criticità strutturale: giovani, donne, Mezzogiorno, dunque, e lavoratori anziani. Questa è la chiave di volta che ha dato avvio alla nostra indagine e che, forse, dovrebbe emergere di più nella relazione finale.

So benissimo, signor Presidente, quanto sia difficile redigere una relazione riepilogativa di un lavoro durato tanto tempo, anche in maniera discontinua, e al quale hanno apportato contributi varie parti. Credo, però, che ricordare sempre il nostro punto di partenza possa aiutarci a calibrare meglio da una parte le proposte suggerite dai colleghi, dall'altra il peso attribuito nella relazione a determinati argomenti e considerazioni.

Rifletterò con calma su quanto da lei suggerito e, senz'altro, avremo modo di discutere dell'intera relazione in un prossimo futuro. Non vorrei, però, che il documento finale, ad una lettura poco attenta, possa essere interpretato come un'esortazione rivolta ai lavoratori anziani a lavorare di più e ad andare in pensione meno. Questo è uno degli aspetti del problema ma certo non quello principale. Per quanto riguarda l'Italia, infatti, ricordo che è stata varata una legge di riforma in materia.

Presidente, poiché non credo che questo sia il suo intendimento, mi permetto di ribadire che – come hanno già ricordato alcuni colleghi – bisogna prestare attenzione ad alcune questioni sulle quali sono emerse posizioni divergenti, come ad esempio la riforma del mercato del lavoro. Ricordo a me stessa e a voi tutti che la questione relativa al contratto di inserimento è quella secondo cui, a determinate condizioni, è riconosciuto il 20 per cento in meno del salario. Dovremmo evitare che dal peso attribuito ai singoli argomenti e dal taglio complessivo della relazione conclusiva possa risultare, ad una lettura poco attenta, che la soluzione del problema era risolvibile con la riforma delle pensioni e con quella del mercato del lavoro e che quindi si è provveduto.

Dunque, bisogna riconoscere maggior peso alle proposte – comprendo che non tutte possono essere condivisibili – ma avendo ben chiaro il punto di partenza, cioè la messa a fuoco della particolarità di questo segmento del mercato del lavoro e della sua criticità, vale a dire la comprensione del fenomeno per poterlo affrontare nel migliore dei modi.

* VIVIANI *(DS-U)*. Vorrei sottolineare alcuni aspetti che, a mio parere, non sono stati affrontati adeguatamente.

In primo luogo, ricordo che i lavoratori anziani si scontrano con una condizione di difficoltà strutturale specifica rappresentata dal basso tasso di scolarizzazione, che, nel nostro Paese, è inversamente proporzionale all'età. Una parte rilevante di lavoratori, ricompresi nella categoria oggetto della relazione conclusiva che ci accingiamo a predisporre, ha un tasso di scolarizzazione inferiore alla scuola dell'obbligo; infatti, un'elevata per-

centuale di lavoratori possiede, ad esempio, la licenza di quinta elementare e viene, perciò, a trovarsi strutturalmente in condizioni di difficoltà nei processi di reinserimento.

Il collega Pizzinato ha, giustamente, proposto l'istituzione di una sorta di sportello specifico. Personalmente, ritengo che nell'ambito dell'organizzazione dei servizi per l'impiego debbano trovare spazio figure specifiche di operatori, con competenze professionali tecniche, che consentano un reinserimento di tale categoria di lavoratori. Per questi lavoratori è necessario individuare, laddove sia possibile, percorsi di reinserimento professionale e di formazione. Credo, altresì, che tutto ciò debba essere accompagnato da un approfondimento degli aspetti psicologici del rapporto tra l'individuo e il lavoro, rilevanti in questa età per ottenere un effettivo reinserimento.

In secondo luogo, vorrei ricordare un aspetto di cui non mi sembra si sia fatta menzione. Nella prassi uno dei problemi che non ha certamente favorito il mantenimento al lavoro dei lavoratori anziani è il modo con cui sono stati gestiti i processi di ristrutturazione; c'è stato, cioè, un uso un po' spregiudicato di alcuni ammortizzatori sociali, ad esempio la mobilità lunga o alcune forme di incentivo economico. Non critico le misure adottate in sé, che anzi devono essere mantenute. Del resto, in materia di ammortizzatori sociali la legislazione attuale è nettamente carente, soprattutto per quanto riguarda le piccole e medie imprese; il problema che sottolinea sta nell'uso distorto che ne è stato fatto.

In altre parole, anche per esperienza diretta, ho potuto constatare che in una situazione di crisi occupazionale è facile che si configurino le condizioni per agevolare l'uscita dal mondo del lavoro dei lavoratori considerati in esubero attraverso gli ammortizzatori sociali; spesso questa rappresenta la prima misura che si prende in considerazione, indipendentemente dalle soluzioni disponibili, senza scandagliare tutte le possibilità presenti, alcune delle quali potrebbero consentire il mantenimento di queste persone nel posto di lavoro. In questo modo si è senz'altro, negli ultimi anni, favorita l'espulsione dal lavoro di tanti lavoratori, aggravando il problema.

Probabilmente, si poteva ipotizzare un uso degli ammortizzatori sociali meno finalizzato all'uscita dal mondo del lavoro e maggiormente teso a gestire momenti di passaggio verso un effettivo reinserimento. Sarebbe stato opportuno, anziché incentivare il passaggio dal lavoro alla pensione, o comunque dal lavoro al non lavoro, agevolare il passaggio da lavoro a lavoro.

Credo sarebbe importante che nella relazione conclusiva si sottolineasse l'esigenza di una riflessione e di una revisione critica del modo con cui sono stati gestiti questi processi.

PRESIDENTE. Voglio sottolineare che era mia intenzione, attraverso questo passaggio intermedio in Commissione, verificare l'opportunità delle linee fondamentali sulla base delle quali intendo redigere la relazione conclusiva. Gli interventi odierni saranno attentamente considerati e la relazione rappresenterà la base per una riflessione e una discussione

approfondita dalla quale cercheremo, se possibile, di trarre una proposta normativa.

Evidentemente, non è stato possibile dire tutto oggi, né si riuscirà a farlo nella relazione. Tenteremo, però, di sfruttare al meglio il lavoro svolto nei mesi scorsi.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*La seduta termina alle ore 16.*

*Licenziato per la stampa dall'Ufficio dei Resoconti*

€ 0,50